

Istituto Edith Stein
Associazione privata di fedeli
per Formazione
in Scienze umane
nella Vita Consacrata e
Comunità Educative Ecclesiali

Edi.S.I.



Suore di Casa Raffael
c/o Monastero Adoratrici del SS.Sacramento
Via G. Byron 15 – 16145 Genova
tel. 010.811156 (ore 9 – 12)
cell. 338.280.76.23 e 338.50.75.610
e-mail istedisi@tin.it
edisi.segreteria@gmail.com
sito www.edisi.eu

Lectio divina
25 febbraio - 3 marzo 2018
Sussidio per l'Adorazione personale
sia in Chiesa che altrove



Domenica della Seconda Settimana di Quaresima (Anno B)**Lectio : Genesi 22,1-2.9.10-13.15-18****Marco 9, 2 - 10****1) Orazione iniziale**

O Padre, che ci chiami ad ascoltare il tuo amato Figlio, nutri la nostra fede con la tua parola e purifica gli occhi del nostro spirito, perché possiamo godere la visione della tua gloria.

2) Lettura : Genesi 22,1-2.9.10-13.15-18

In quei giorni, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va' nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò».

Così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l'altare, collocò la legna. Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. Ma l'angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». L'angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito».

Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l'ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio.

L'angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce».

3) Commento ¹ su Genesi 22,1-2.9.10-13.15-18

• Dalla scorsa settimana **abbiamo incominciato il nostro viaggio nella Quaresima**, che sarà tutto all'insegna della parola alleanza.

Il primo passo di questo cammino è stato appunto domenica scorsa, con il brano dal libro di Genesi che racconta cosa succede dopo il Diluvio, al tempo di Noè. Ci siamo soffermati a riflettere sul patto d'amore che il Signore Dio stringe con tutte le creature che lui stesso ha creato. Un legame di fiducia, che possiamo contemplare ogni volta che guardiamo l'arcobaleno dopo un temporale.

Anche oggi il patto di alleanza tra Dio e le persone, di ogni tempo, occupa un posto importantissimo nella Parola di Dio, ma prima di soffermarci su questo aspetto delle letture di oggi, non possiamo fare a meno di mettere una accanto all'altra la prima lettura e il Vangelo, perché hanno dei richiami, sembra che il Vangelo voglia far venire in mente, a chi legge, l'episodio raccontato nella prima lettura!

Tutti e due i racconti cominciano con qualcuno che sale su un monte: Abramo, nel racconto tratto dal libro di Genesi, sale sul monte Moria, portando con sé il giovane figlio Isacco. Nel Vangelo, Marco ci racconta che Gesù prende con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e sale sul monte Tabor. Abramo sale su quell'altura, nel territorio di Moria, per obbedire a uno strano comando di Dio: uccidere il proprio figlio!

Veramente sembra una cosa assurda! Ma come? Uccidere il proprio figlio? E poi, Abramo! Proprio lui che da sempre sognava solo di avere un figlio e invece era tanto triste perché stava diventando vecchio senza aver avuto figli; il Signore Dio gli promette una discendenza, un figlio suo e questa promessa si avvera: nasce Isacco. Immaginiamoci la gioia di Abramo, che vede coronato il sogno di tutta la sua vita!

¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini

Ed ecco che improvvisamente arriva da parte di Dio una richiesta veramente strana, inimmaginabile: **il Signore chiede ad Abramo di andare sul monte e uccidere Isacco!**

Abramo resta senza fiato, ma poi decide di fidarsi di Dio: non è possibile che il Signore voglia davvero una cosa così crudele, non è possibile che il Dio dell'Universo venga meno alla sua parola! Abramo decide di fidarsi, convinto che qualcosa succederà.

• E infatti qualcosa accade: perché **quando è sul monte, quando tutto è pronto per uccidere Isacco, un angelo ferma la mano di Abramo** e gli dice: *'Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio'*.

Ah, ora sì che riconosciamo l'agire di Dio! Non ha permesso che venisse fatto alcun male ad Isacco, ha solo voluto vedere se Abramo si fidava di lui così tanto, ma così tanto, da accettare persino una richiesta così inspiegabile!

In questo primo racconto abbiamo sentito risuonare con forza la parola figlio: quella è la più grande ricchezza di Abramo, suo figlio! Quello è ciò che Dio gli chiede: il figlio! E questo è anche ciò che Dio restituisce in modo nuovo ad Abramo: *'Ecco tuo figlio, che ami, non lo uccidere, non gli fare alcun male! Continuerà a vivere e a darti gioia: è tuo figlio da ora e per sempre!*

Io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; ...Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce'.

• **La benedizione che il Signore Dio rivolge ad Abramo** è come una pioggia di amore che scorre da questo nostro padre nella fede, fino a noi!

È una benedizione che parte dall'anziano patriarca e raggiunge tutte le generazioni future e tutte le nazioni della terra! La sua obbedienza, la sua fiducia in Dio, diventano una cascata di benedizione che raggiunge anche noi!

È stupendo sapere che c'è questo fiume di amore e di grazia che attraversa i secoli e i millenni senza mai esaurirsi!

Tutti quelli che scelgono di fidarsi di Dio, di vivere obbedendo alla Sua parola, entrano nella corrente della benedizione che ha ricevuto Abramo!

Non siamo suoi parenti perché abbiamo con lui dei legami di sangue, ma siamo suoi parenti nella fiducia verso il Signore Dio!

Quell'alleanza che era cominciata dopo il diluvio, rivolta a tutte le creature uscite dalla fantasia d'amore di Dio, ora diventa un'alleanza personale!

Nel momento in cui ci fidiamo di Dio come si è fidato Abramo, il Padre Buono ci dice che anche Lui non ha limiti a fidarsi di noi.

E il nostro impegno di fiducia e di obbedienza, diventa il canale in cui fare scorrere tutta la benedizione che il Signore Dio ha pronta per noi, da sempre!

4) Lettura : dal Vangelo secondo Marco 9, 2 - 10

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli.

Fu trasfigurato davanti a loro e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Rabbì, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati. Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: «Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!». E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro.

Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risorto dai morti. Ed essi tennero fra loro la cosa, chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti.

5) Riflessione² sul Vangelo secondo Marco 9, 2 - 10

• Nel vangelo abbiamo ascoltato che **Gesù sul monte si trasfigura**. Egli è il Figlio di Dio e la Sua gloria si rende evidente in questa circostanza; Mosè ed Elia parlano con Lui e sono simbolo dell'Antica Alleanza. **La scena riprende le teofanie cioè le manifestazioni di Dio nell'Antico testamento come quelle sul monte Sinai**. Dio in questa occasione si manifesta con segni visibili della Sua Gloria. **La trasfigurazione viene immediatamente dopo l'annuncio della passione; il Signore vuole preparare i suoi allo scandalo della croce: la visione anticipata della Sua gloria li potrà confermare nell'ora della prova**. La passione e morte e la resurrezione sono intimamente collegate e non devono essere separate perché sono come le due facce della medaglia: **il Risorto è il Crocifisso, ed è risorto proprio perché ha offerto la Sua vita sulla croce donandola per amore**.

Così anche nella nostra vita, morte e vita, sofferenze e gioie vanno prese insieme: **solo passando attraverso la morte ogni giorno arriveremo alla resurrezione**. La lotta contro il peccato e lo sforzo che facciamo per essere migliori sono un aspetto del mistero; l'altro è la gioia e la vita che il Signore già ci dà e ci darà poi. **Se non passiamo attraverso la croce non giungeremo alla resurrezione**. Il Signore ci dona durante il cammino delle gioie e degli assaggi di quello che avremo alla fine per spronarci e infonderci coraggio: il Padre non ci lascia senza segni e luci di cui abbiamo bisogno, anche se, cammin facendo, chiede via via di fidarsi sulla Sua Parola. Nel cammino quotidiano è comunque utile fare memoria delle gioie vissute con il Signore, perché questo aiuta nel momento della prova: del resto la storia di Israele, che per quarant'anni ha attraversato il deserto, ci insegna, con le luci e le ombre, l'importanza del fare memoria. E allora coraggio, continuiamo con fiducia il cammino!

• Finestre di cielo aperte sul Regno.

Gesù porta i tre discepoli sopra un monte alto.

La montagna è la terra dove si posa il primo raggio di sole e indugia l'ultimo, la terra che si innalza nella luce, la più vicina al cielo, quella che Dio sceglie per parlare e rivelarsi. Infatti lassù appaiono Mosè ed Elia, gli unici che hanno veduto Dio. **E si trasfigurò davanti a loro**. Il Vangelo non evidenzia nessun particolare della trasfigurazione, se non quello delle vesti diventate splendenti.

Ma se così luminosa è la materia degli abiti che coprono il corpo, quale non sarà lo splendore del corpo? E se così è il corpo, cosa sarà del cuore? È come quando il cuore è in festa e la festa si comunica al volto, e di festa sono anche i vestiti.

Pietro ne è sedotto, prende la parola: che bello essere qui! Facciamo tre capanne.

L'entusiasmo di Pietro, la sua esclamazione stupita: che bello! ci fanno capire che la fede per essere pane, per essere vigorosa, deve discendere da uno stupore, da un innamoramento, da un «che bello!» gridato a pieno cuore. Ciò che seduce Pietro non è l'onnipotenza di Dio, non lo splendore del miracolo, il fascino dell'infinito, ma la bellezza del volto di Gesù. Quel volto è il luogo dove è detto il cuore, il suo cuore di luce; dove l'uomo si sente finalmente a casa: **qui è bello stare!** Altrove siamo sempre lontani, in viaggio. Il nostro cuore è a casa solo accanto al tuo. Il Vangelo della Trasfigurazione mette energia, dona ali alla nostra speranza: il male e il buio non vinceranno, non è questo il destino dell'uomo. Alimenta un pregiudizio sulla bontà dell'uomo, un pregiudizio positivo: Adamo ha, o meglio, è una luce custodita in un guscio di creta. La sua vocazione è liberare la luce.

Avere fede è scoprire, insieme con Pietro, la bellezza del vivere, ridare gusto a ogni cosa che facciamo, al nostro svegliarci al mattino, ai nostri abbracci, al nostro lavoro. Tutta la vita prende senso e si illumina. Ma questo Vangelo ci porta una notizia ancora più bella: **la trasfigurazione non è un evento che riguarda Gesù solo, al quale noi assistiamo da spettatori. È un evento che ci riguarda tutti, al quale possiamo e dobbiamo partecipare**.

Il volto di Gesù sul monte è il volto ultimo dell'uomo, è il presente del futuro. È come sbirciare per un attimo dentro il Regno, vederlo come una forza possente che preme sulla nostra vita, per trasformarci, per aprire finestre di cielo. Il Vangelo di domenica scorsa chiedeva: convertiti. La conversione è come il movimento del girasole, questo girarsi verso la luce. Il Vangelo di questa domenica offre il risultato: mi giro e trovo il sole e sono irradiato dalla luce, il simbolo primo di Dio.

² Omelia di don Diego Belussi, Counselor Edi.S.I. e Addetto Ufficio Cancelleria Curia di Genova, e omelie di P. Ermes Ronchi osm - www.lachiesa.it - www.qumran2.net

• **La via lucis che nasce dall'ascolto.**

Dalla domenica del deserto al Vangelo della luce. **La nostra vocazione altro non è che la fatica tenace e gioiosa di liberare tutta la luce e la bellezza seminate in noi:** verità dell'uomo è una luce custodita in un guscio di fragile argilla.

Sul monte il volto di Gesù brilla di un contenuto che lo travolge, di una energia che non si ferma al volto, neppure al corpo intero, ma va verso l'esterno e cattura la materia degli abiti: Le sue vesti divennero bianche come nessun lavandaio sarebbe capace. Se la veste è luminosa sopra ogni possibilità umana, quale sarà la bellezza del corpo? E se così è il corpo, come sarà il cuore?

Allora **Pietro, stordito e sedotto da ciò che vede, balbetta: è bello per noi stare qui.** Stare qui, davanti a questa bellezza, perché qui siamo di casa, altrove siamo sempre stranieri. Altrove non è bello, e possiamo solo camminare non sostare, qui è la nostra identità: abitare anche noi una luce. È bello stare qui: il nostro cuore è a casa soltanto accanto al tuo, Signore.

Sul Tabor il corpo di Gesù trasfigurato racconta Dio. Tutto ciò che Gesù ha detto è vero perché il suo corpo splende, anticipo del Regno: **Regno di luce e di tenerezza perché il suo Corpo è luce e tenerezza;** Regno di bellezza e di grazia perché il suo Corpo è bellezza e grazia; Regno di incontri che lega insieme in un nodo di stupore le sei presenze sul monte.

Ma come tante cose belle, la visione non fu che un attimo.

«Una nube li coprì e venne una voce: *Ascoltate Lui*». Il Padre prende la parola ma per scomparire dietro la parola del Figlio. Quella luce, «*la luce della trasfigurazione che è l'energia stessa di Dio*» (G. Palamas) è ancora disponibile: nella Parola, nei sacramenti, nella bontà delle persone, nella bellezza delle cose, talvolta scintilla breve talvolta fiume di fuoco.

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- Qual è il punto di questo testo che più ti è piaciuto o che ti ha maggiormente colpito? Perché?
- Come avviene la trasfigurazione e qual è la reazione dei discepoli dinanzi a questa esperienza?
- Perché il testo presenta Gesù con vesti risplendenti mentre parla con Mosè e con Elia? Cosa significano per Gesù Mosè ed Elia? E cosa significano per i discepoli?
- Qual è il messaggio della voce del cielo per Gesù? E qual è il messaggio per i discepoli?
- Come trasfigurare, oggi, la vita personale e familiare, e la vita comunitaria nel nostro quartiere?

8) Preghiera : Salmo 115

Camminerò alla presenza del Signore nella terra dei viventi.

*Ho creduto anche quando dicevo: «Sono troppo infelice».
Agli occhi del Signore è preziosa la morte dei suoi fedeli.*

*Ti prego, Signore, perché sono tuo servo;
io sono tuo servo, figlio della tua schiava: tu hai spezzato le mie catene.
A te offrirò un sacrificio di ringraziamento e invocherò il nome del Signore.*

*Adempirò i miei voti al Signore davanti a tutto il suo popolo,
negli atri della casa del Signore, in mezzo a te, Gerusalemme.*

9) Orazione Finale

Ascolta, Signore, la nostra preghiera. Tu che conosci il nostro cuore, non farci mancare il tuo sostegno nella nostra storia e accompagnaci all'incontro glorioso con il tuo Figlio Gesù.

Lunedì della Seconda Settimana di Quaresima (Anno B)**Lectio : Daniele 9, 4 - 10****Luca 6, 36 - 38****1) Orazione iniziale**

O Dio, che hai ordinato la penitenza del corpo come medicina dell'anima, fa' che ci asteniamo da ogni peccato per avere la forza di osservare i comandamenti del tuo amore.

2) Lettura : Daniele 9, 4 - 10

Signore Dio, grande e tremendo, che sei fedele all'alleanza e benevolo verso coloro che ti amano e osservano i tuoi comandamenti, abbiamo peccato e abbiamo operato da malvagi e da empi, siamo stati ribelli, ci siamo allontanati dai tuoi comandamenti e dalle tue leggi! Non abbiamo obbedito ai tuoi servi, i profeti, i quali nel tuo nome hanno parlato ai nostri re, ai nostri principi, ai nostri padri e a tutto il popolo del paese.

A te conviene la giustizia, o Signore, a noi la vergogna sul volto, come avviene ancora oggi per gli uomini di Giuda, per gli abitanti di Gerusalemme e per tutto Israele, vicini e lontani, in tutti i paesi dove tu li hai dispersi per i delitti che hanno commesso contro di te.

Signore, la vergogna sul volto a noi, ai nostri re, ai nostri principi, ai nostri padri, perché abbiamo peccato contro di te; al Signore, nostro Dio, la misericordia e il perdono, perché ci siamo ribellati contro di lui, non abbiamo ascoltato la voce del Signore, nostro Dio, né seguito quelle leggi che egli ci aveva dato per mezzo dei suoi servi, i profeti.

3) Commento³ su Daniele 9, 4 - 10

• **Signore, Dio grande e tremendo, che sei fedele all'alleanza e benevolo verso coloro che ti amano e osservano i tuoi comandamenti. - Come vivere questa Parola?**

La prima lettura di oggi si apre con una consolante constatazione: **Dio è fedele e benevolo**, anche se non è il 'nonnino bonaccione' che lascia correre tutto. **La sua giustizia trova nella misericordia e nel perdono la più alta e compiuta espressione.**

È su di lui che lo sguardo viene sollecitato a posarsi. Un radicale cambiamento di prospettiva, che è poi la radice di un'autentica conversione.

Finché si resta incapsulati nel proprio io che si impone, magari con il pretenzioso puntare verso un ideale etico, o si tenterà di minimizzare i propri errori, o si scadrà in un corrosivo senso di colpa, sarà allora l'amarezza dello scacco subito, l'umiliazione di non essere stati all'altezza, ad occupare l'orizzonte, impedendo all'azione giustificante di Dio di irrompere nella nostra vita.

Ma quando lo sguardo si lascia afferrare dalla visione di Dio-amore, lo scenario muta radicalmente e il discorso si pone in termini relazionali. È la consapevolezza di non aver corrisposto all'amore a ferire l'anima e ad alimentare in lei un liberante e sereno 'senso di peccato'. Liberante, perché è un aprire gli occhi sulla propria realtà di creature fragili, e la verità ci rende liberi. Sereno perché ancorato alla rassicurante e gioiosa certezza dell'amore misericordioso di Dio che comunque ci avvolge.

Oggi, nella nostra pausa contemplativa, rivedremo quanto spazio occupa il nostro io anche nel 'pianificare il cammino di santità'... E Dio che posto vi occupa? È forse ridotto a 'giuria' incaricata a premiare il nostro impegno o è Colui che ci 'rende giusti'?

Liberaci, Signore, dalla smania di protagonismo. E donaci di accogliere umilmente quel dono di giustificazione-santificazione che sei Tu.

Ecco la voce di un dottore della Chiesa S. Teresa d'Avila : *Ho trovato Dio il giorno in cui ho perduto di vista me stessa.*

³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

• **Signore Dio, grande e tremendo, che sei fedele all'alleanza e benevolo verso coloro che ti amano e osservano i tuoi comandamenti, abbiamo peccato e abbiamo operato da malvagi e da empì, siamo stati ribelli, ci siamo allontanati dai tuoi comandamenti e dalle tue leggi!** - Dn 9,4-5 - **Come vivere questa Parola?**

In questa preghiera di Daniele si registrano due movimenti: un volgersi verso il Signore e un tornare a posare lo sguardo su se stessi. Al centro il richiamo all'alleanza: Dio e Israele, oggi possiamo dire Dio e la Chiesa, uniti da un patto di amore a cui Dio rimane costantemente fedele.

È proprio la constatazione di questa fedeltà e benevolenza divina a mettere maggiormente in luce la malizia del nostro recalcitrare alla grazia. La facile giustificazione e copertura della propria situazione di peccatori va sempre di pari passo con l'obnubilamento dell'amore preveniente e continuamente riconfermato del Signore, quel: "di amore eterno ti ho amato" dell'Antico Testamento, che nel Nuovo diviene: "Dio ha tanto amato il mondo da dare suo Figlio". Se distogliamo lo sguardo da questa realtà, è inevitabile non solo scivolare nel peccato, ma anche restare invischiati in esso, nell'incapacità di percepirla la malizia o bloccati da un superbo e corrosivo senso di colpa, ben lontano dal salutare pentimento.

Quaresima non è il tempo di un più o meno convinto "mea culpa", ma la stagione favorevole per riscoprire la gioia di un amore che ci ha già riscattati dal male restituendoci alla dignità di figli. L'accento non cade sul "peccatori", ma sul "perdonati". E questo ci dà ali per riprendere il cammino, rendendo autentica e operativa la nostra conversione.

Sosteremo, quest'oggi, in questa gioiosa certezza, lasciando che il cuore si determini per una più fedele corrispondenza.

Che dirti, o Dio? Il tuo amore, ben lungi dal condannarci, ci sollecita a vivere da figli. Il nostro rendimento di grazie si concretizzi nel realizzare il tuo sogno su di noi.

Ecco la voce di una santa S. Teresa di Lisieux : *Non temo il giudizio di Dio, perché il Giudice è mio amico.*

4) Lettura : dal Vangelo secondo Luca 6, 36 - 38

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati.

Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio».

5) Riflessione ⁴ sul Vangelo secondo Luca 6, 36 - 38

• **Gesù ci chiama di nuovo ad imitare il Padre celeste con l'essere misericordiosi.** Questa insistenza è dolcissima, poiché noi tutti abbiamo esperienza della nostra miseria e attraverso questa esperienza possiamo capire cosa sia la misericordia. Ma è anche rigorosissima, poiché **Gesù ci avverte che vi è una esatta proporzione tra la misericordia che esercitiamo nei confronti dei nostri fratelli e quella che riceveremo dal Padre.** Una frase sconvolgente, a pensarci bene! Dio ci ama al punto di mettere nelle nostre mani la "misura" stessa di cui egli si serve per elargire il suo amore. Ma egli vuole che noi ce ne serviamo come lui, per dare senza misura.

Gesù ci indica un modo assai pratico di esercitare la misericordia: non giudicare. Durante questa Quaresima prendiamo la decisione di non giudicare mai. Sforziamoci di fare un digiuno di quei giudizi spontanei che diamo così spesso, in parole o in pensieri. Anche se siamo responsabili di qualcuno, non dobbiamo mai giudicare le sue intenzioni; non sappiamo quali siano i suoi sentimenti profondi, e il segreto del suo cuore non appartiene che a Dio.

Condannare è ancor peggio: è dare un giudizio definitivo. Evitiamo la più piccola condanna, nelle nostre parole e nei nostri gesti. **Al contrario, sforziamoci sempre di assolvere, di scusare, di rimettere a ciascuno il suo debito; cerchiamo di perdonare sempre e riceveremo anche il perdono del Padre.** È così che verrà il regno di Dio "come in cielo così in terra".

⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - Casa di Preghiera San Biagio

• **Perdonate e vi sarà perdonato.**

Dopo l'invito a essere perfetti come il Padre, oggi nel Vangelo di Luca **ritorna l'esortazione a relazionarci a Dio nella misericordia**. Ci potremmo sentire più vicini ad esprimere questo profondo sentimento nei confronti dei nostri fratelli, ma non è così semplice. La misericordia nell'Antico Testamento è l'attributo proprio di Dio: "eterna è la sua misericordia". **La misericordia non è un semplice attestato di benevolenza, ma il massimo amore**. La misericordia è amore anticipato. Così si mostra Dio all'umanità. Per questo **Gesù esortò i suoi discepoli a vivere secondo misericordia, a lasciarsi impietosire dalla miseria degli altri. Tre verbi ritmano il comportamento nella comunità: non giudicate, non condannate, perdonate**. In essa viviamo rapporti nuovi di amore reciproco, che però sono sempre insidiati dal male. Per questo, **anche all'interno della comunità, l'amore non perde mai il suo carattere di misericordia**. Nella misura in cui si dà al fratello si riceve da Dio, così come nella misura in cui si riceve da Dio si dà al fratello. Siamo chiamati ad identificarci con il mistero della misericordia del Signore.

• **Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso. - Come vivere questa Parola?**

Il Padre è misericordioso, dice Gesù. Egli ama tutto ciò che ha creato ma in modo particolare, ama l'uomo plasmato a sua immagine.

Gesù sollecita i discepoli ad essere misericordiosi verso i fratelli come il Padre è misericordioso verso di loro: non giudicare, non condannare ma perdonare. Certo questo non è facile ma è la via stretta dell'amore-misericordioso che salva chi perdona e chi è perdonato. Nella nostra pausa contemplativa, oggi, scrutiamo il nostro cuore per intendere il nostro modo di amare. Forse non siamo tanto misericordiosi rispetto agli altri ... forse riusciamo a perdonare chi si pente e chiede scusa ma ...ci sono dei limiti! Invece per Dio non ci sono limiti nell'amore.

Mio Dio, abbi pietà di noi! Nonostante le tante volte che tu ci assolvi dai peccati, noi siamo sovente avari di misericordia per gli altri. Aiutaci ad entrare nella logica della tua misericordia: perdonare tutti per tutto facendo il primo passo.

Ecco la voce del Papa Benedetto XVI : *Qualunque cosa abbiamo da perdonarci a vicenda, è sempre piccola cosa rispetto alla bontà di Dio che perdona a noi. E infine sentiamo dalla croce la preghiera di Gesù: "Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno" (Lc 23,34).*

6) Per un confronto personale

- La Quaresima è un tempo di conversione. Qual'è la conversione che il vangelo di oggi mi chiede?
- Sei stato già misericordioso come il Padre celeste lo è?

7) Preghiera finale : Salmo 78

Signore, non trattarci secondo i nostri peccati.

*Non imputare a noi le colpe dei nostri antenati:
presto ci venga incontro la tua misericordia,
perché siamo così poveri!*

*Aiutaci, o Dio, nostra salvezza, per la gloria del tuo nome;
liberaci e perdona i nostri peccati a motivo del tuo nome.*

*Giunga fino a te il gemito dei prigionieri;
con la grandezza del tuo braccio salva i condannati a morte.*

*E noi, tuo popolo e gregge del tuo pascolo,
ti renderemo grazie per sempre;
di generazione in generazione narreremo la tua lode.*

Martedì della Seconda Settimana di Quaresima (Anno B)**Lectio: Isaia 1,10.16-20****Matteo 23, 1 - 12****1) Preghiera**

Custodisci, o Padre, la tua Chiesa con la tua continua benevolenza, e poiché, a causa della debolezza umana, non può sostenersi senza di te, il tuo aiuto la liberi sempre da ogni pericolo e la guidi alla salvezza eterna.

2) Lettura : Isaia 1,10.16-20

Ascoltate la parola del Signore, capi di Sòdoma; prestate orecchio all'insegnamento del nostro Dio, popolo di Gomorra!

«Lavatevi, purificatevi, allontanate dai miei occhi il male delle vostre azioni.

Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l'oppresso, rendete giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova».

«Su, venite e discutiamo – dice il Signore. Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana.

Se sarete docili e ascolterete, mangerete i frutti della terra. Ma se vi ostinate e vi ribellate, sarete divorati dalla spada, perché la bocca del Signore ha parlato».

3) Commento⁵ su Isaia 1,10.16-20

● **Lavatevi, purificatevi... imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l'oppresso...**- Is 1,16-17 - **Come vivere questa Parola?**

Ascoltando attentamente oggi possiamo notare un insegnamento fervoroso del Maestro rivolto soprattutto ai suoi discepoli: **non la visibilità e gli apprezzamenti, i titoli e i posti di onore, ma il servizio umile e disinteressato.**

Sono gli atteggiamenti di chi veramente desidera imparare a fare il bene, come insegna Isaia . **L'ipocrisia di chi si sofferma sulle apparenze va lavata, purificata - per arrivare al nocciolo del bene** che è presente in ogni prescrizione. Allora si diventa capaci di cercare la giustizia per chi accanto a noi è oppresso, maltrattato, abbandonato... Bisogna però essere docili e ascoltare i maestri veri; riconoscere la verità, aderirvi e agire secondo quanto si è appreso; affidarsi con fiducia al Padre, che è uno solo, quello celeste. E anche la guida su questo cammino è una sola: il Cristo - servo mite e umile.

Lavaci, Signore, purificaci, allontanati da noi ogni male; insegnaci a fare il bene, con cuore docile, mite ed accogliente.

Dal messaggio di Benedetto XVI per la Quaresima 2013: *«La fede è conoscere la verità e aderirvi; la carità è "camminare" nella verità. [...] La fede ci fa riconoscere i doni che il Dio buono e generoso ci affida; la carità li fa fruttificare».*

● **"Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora, diventeranno come neve."** - **Come vivere questa Parola?**

Ripensando alle neviccate dell'inverno, sembra di vedere quasi l'immagine alla quale Isaia fa riferimento! *"Diventeranno come neve"*, i nostri peccati!

Quando nevicata è come se la montagna vive un'ora di stupenda trasfigurazione: la terra si veste di candore, come una sposa. Però sotto questo manto tutto è come prima: sassi, arbusti secchi, sterpi e foglie bruciate dal gelo invernate.

Invece quello che avviene in noi per il perdono di Dio è ben diverso. Non è un solo momento di trasfigurazione esteriore ma di vera trasformazione interiore. Quando noi chiediamo perdono, il Signore crea veramente qualcosa di nuovo e di bello dentro di noi. Perfino dei nostri peccati Egli fa un'occasione di grazia, di verità su noi stessi, di abbandono a Lui. È

⁵ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

evidente che **il cuore convertito "contrito e umiliato" prende sul serio il cammino spirituale**. Non gioca con le apparenze. Che cosa penseranno o diranno di me? Che bella o brutta figura sto facendo? Dirò questo anche mentendo pur di non 'perdere la faccia'. Questo modo farisaico di essere e agire, stigmatizzato da Gesù nel vangelo odierno, sarà alieno a chi, perdonato e riconciliato, cammina in novità di vita.

Tutto questo ci soffermeremo a meditare, nella pausa contemplativa, oggi. Visualizzando la bellezza di un paesaggio candido di neve illuminato dal sole, chiederemo al Signore la piena consapevolezza del suo perdono che rinnova dal di dentro la nostra vita.

Gesù, facci sperimentare la gioia del perdono e del ricominciare sempre a diventare autentici: sulla linea dell'"essere" e non del "sembrare", sulla linea dell'essere a SERVIZIO per amore.

Ecco la voce di un Padre della Chiesa S. Agostino : *Solo dai peccati gli uomini vengono separati da Dio; e da essi in questa vita ci si purifica non per le nostre forze, ma solo per divina misericordia: per sua indulgenza, non per nostra potenza. Infatti la stessa forza, quantunque essa sia, che può esser detta nostra, ci è concessa dalla sua bontà.*

4) Lettura : Vangelo secondo Matteo 23, 1 - 12

In quel tempo, Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito.

Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d'onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati "rabbi" dalla gente.

Ma voi non fatevi chiamare "rabbi", perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate "padre" nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare "guide", perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo.

Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato».

5) Commento ⁶ sul Vangelo secondo Matteo 23, 1 - 12

● **Sin dall'inizio della Quaresima Gesù ci incita a fare l'elemosina, a pregare e a digiunare non "per essere ammirati dagli uomini", ma solamente per il Padre.** Il nostro io cerca sempre di essere approvato, ama tutto ciò che lo mette in mostra, si compiace delle lusinghe. Non abbiamo paura di chiedere la morte di questo io, perché il nostro cuore possa finalmente risuscitare con Gesù. **Noi, che siamo peccatori, abbiamo bisogno di essere "abbassati", e per questo l'umiliazione è un'ottima scuola.** Chiediamo allo Spirito Santo di farci amare le umiliazioni. Smettiamo di affliggerci per i nostri difetti, se essi possono contribuire ad umiliarci; rimpiangiamo solamente il peccato che è in noi. Si ama così poco l'essere umiliati! È una delle pratiche più difficili! Non scegliamo le umiliazioni, non cerchiamole, ma chiediamo a Dio di darci quelle di cui abbiamo bisogno, e sforziamoci di vivere nella gioia!

L'umiliazione è una grazia, essa ci "abbassa", ma, se noi l'accettiamo, essa ci immerge nella misericordia del cuore di Gesù, che ci "innalza" con lui sino al Padre.

● **Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo.**

Farisei e scribi avevano ridotto la religione a pura ipocrisia. L'apparato esteriore era stupendo, la vitalità interiore era del tutto assente. Mancava una forte moralità e un'ascesi alta. **Molte cose le facevano per essere ammirati dagli uomini ed anche la Parola del Signore non veniva insegnata secondo equità, giustizia, verità.** Era l'uomo che aveva un potere assoluto sulla Parola e la diceva pesante per gli altri, assai leggera per se stesso. Tutto era a servizio della loro gloria, superbia, potere, governo dei cuori e delle coscienze.

Gesù non vuole la religione della superbia, nella quale non c'è posto né per il Padre suo e né per gli uomini, nostri fratelli. Desidera invece la religione dell'umiltà. Quando una religione è umile? È umile quando ognuno vivendo di sola obbedienza alla Parola mette se

⁶ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - Casa di Preghiera San Biagio

stesso all'ultimo posto e pone la sua vita a servizio degli altri. Nell'umiltà il pio fedele del Signore lavora per magnificare il Signore e i suoi fratelli, per innalzare Dio e gli uomini, per dare gloria a Dio e agli uomini. Attraverso la sua umiltà deve risplendere nel mondo la più alta dignità di Dio e di ogni altra persona. Se un solo uomo viene escluso da questo innalzamento, è segno che nella nostra religione vi sono della falle, degli errori, delle parzialità, superficialità, arroganza spirituale, inconsistenza morale.

Gesù vuole la religione della fratellanza universale. Distinzione, differenza, particolarità, unicità, specificità, singolarità sono essenza della persona e sempre da rispettare e magnificare, elevare e coltivare. **La fratellanza evangelica insegna che ognuno di noi deve porre se stesso a servizio del bene di tutti gli uomini, che sono nostri fratelli.** Il bene supremo è la loro redenzione e salvezza, per ottenere la quale ognuno deve mettere la sua vita come prezzo del riscatto, così come ha fatto Gesù sulla Croce.

• **Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. - Come vivere questa Parola?**

Il Vangelo di oggi è un appello alla coerenza fra parola e vita, indirizzato a tutti quanti i seguaci di Gesù; ci sono in ogni tempo, persone ipocrite come i farisei e gli scribi, che vivono a due livelli: a parole sono con Gesù ma di fatto non fanno ciò che proclamano.

Non si tratta di puntare il dito contro i capi religiosi o politici, Gesù sta parlando anche ai dodici e a tutta la folla, noi! La tentazione di sentirsi 'qualcuno a parte', di sentirsi superiori agli altri, di abbellire il proprio ego, porta alle volte, a pervertire la parola del Vangelo, avvalendosene per fini discordanti con la buona novella di salvezza. Si rischia così di confondere gli altri invece di mostrare loro la bellezza e la felicità di essere amici di Gesù.

Il vero discepolo è un testimone coerente che sa resistere alla tentazione di ipocrisia: le sue parole e opere comunicano lo stesso messaggio illuminante.

Nella nostra pausa contemplativa, oggi, chiediamo la grazia di non manipolare la parola di Dio, di non impadronircene per fini non in armonia con la volontà del Padre.

Signore Gesù, ogni giorno ci accostiamo alla tua parola per nutrirmi. Che noi siamo discepoli coerenti! Che noi siamo sempre in sintonia con te e il tuo Vangelo di vita.

Ecco la voce di un santo parroco, il santo curato d'Ars : *Non ci sono due maniere buone di servire Dio, ce n'è una sola, servirlo come lui vuole essere servito.*

6) Per un confronto personale

- In cosa critica Gesù i dottori della legge ed in cosa li elogia? Cosa critica in me e cosa elogerebbe in me?
- Hai già guardato nello specchio?

7) Preghiera finale : Salmo 49

A chi cammina per la retta via mostrerò la salvezza di Dio.

*Non ti rimprovero per i tuoi sacrifici, i tuoi olocàusti mi stanno sempre davanti.
Non prenderò vitelli dalla tua casa né capri dai tuoi ovili.*

*Perché vai ripetendo i miei decreti e hai sempre in bocca la mia alleanza,
tu che hai in odio la disciplina e le mie parole ti getti alle spalle?*

*Hai fatto questo e io dovrei tacere? Forse credevi che io fossi come te!
Ti rimprovero: pongo davanti a te la mia accusa.
Chi offre la lode in sacrificio, questi mi onora;
a chi cammina per la retta via mostrerò la salvezza di Dio.*

Mercoledì della Seconda Settimana di Quaresima (Anno B)**Lectio : Geremia 18, 18 - 20****Matteo 20, 17 - 28****1) Preghiera**

Sostieni sempre, o Padre, la tua famiglia nell'impegno delle buone opere; confortala con il tuo aiuto nel cammino di questa vita e guidala al possesso dei beni eterni.

2) Lettura : Geremia 18, 18 - 20

[I nemici del profeta] dissero: «Venite e tramiamo insidie contro Geremia, perché la legge non verrà meno ai sacerdoti né il consiglio ai saggi né la parola ai profeti. Venite, ostacoliamolo quando parla, non badiamo a tutte le sue parole».

Prestami ascolto, Signore, e odi la voce di chi è in lite con me. Si rende forse male per bene?

Hanno scavato per me una fossa. Ricòrdati quando mi presentavo a te, per parlare in loro favore, per stornare da loro la tua ira.

3) Commento ⁷ su Geremia 18, 18 - 20

• **Venite e tramiamo insidie contro Geremia, perché la legge non verrà meno ai sacerdoti né il consiglio ai saggi né la parola ai profeti. Venite, ostacoliamolo quando parla, non badiamo a tutte le sue parole.** - Ger 18,18 - **Come vivere questa Parola?**

Quando il cuore si chiude nel suo ostinato attaccamento al male, non c'è nulla che riesca a scalfirlo. Si rimuove senza il minimo scrupolo il ricordo del bene ricevuto e si cerca di tacitare le voci scomode, sostituendole con altre più compiacenti e rassicuranti.

È quanto si coglie nel **grido angosciato del profeta Geremia**, un uomo totalmente consacrato alla causa di Dio e al bene della nazione, ma rigettato dal popolo che non intende modificare un comportamento dissonante con l'alleanza che lo lega a YHWH. La sua posizione non è certo facilmente sostenibile: **da un lato le minacce di chi vorrebbe sopprimerlo, dall'altro il fuoco ardente di una Parola che gli è stata consegnata perché l'annunci nella sua estrema ma salutare durezza.** No, non ha il diritto di tacere, anche se egli ne esce dilaniato.

È la **posizione scomoda** di chiunque intenda fare sul serio, vivendo la propria fede senza sconti e senza compromessi. Molte volte non si tratta neppure di un annuncio verbale che può risultare sferzante: è sufficiente un comportamento che dissociando dall'andazzo comune viene percepito come una riprensione, un far emergere quel richiamo sommesso della coscienza che invano si cerca di tacitare. Eppure, oggi come ieri, non ci si può tirare indietro per codardia: **il nostro compito è di essere luce posta sul candelabro perché nessuno inciampi o rimanga impigliato nelle reti di chi ha tutto l'interesse di impedirne il libero e spedito andare verso quel più di vita a cui tutti aneliamo.**

E noi, che tipo di cristiano siamo? Avvertiamo l'urgenza di una testimonianza limpida e lineare che rimetta in campo valori capaci di dar senso alla vita?

Con il battesimo, Signore, ci hai consacrato quali tuoi profeti perché incarnassimo la tua Parola, unica e autentica sorgente di vita. Sostienici col tuo Spirito perché troviamo sempre il coraggio di annunciarla, anche quando ciò risultasse scomodo.

Ecco la voce di un Padre apostolico S.Policarpo : *Abbandoniamo la vanità della gente e le false dottrine, ritorniamo alla parola evangelica trasmessaci da principio.*

• **Geremia è un profeta scomodo.** Ma quando i veri profeti non sono stati attaccati quale elemento di disturbo? I loro richiami a una vita che non si adegua alla mentalità corrente, che non si adagia in un comodo lassismo dove tutto è permesso e giustificato, non tornano graditi. Eppure **è proprio il coraggioso levarsi della loro voce, magari tra contestazioni e contrasti, a gettare un fascio di luce sul mare instabile della storia.**

⁷ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

Un faro che indica la rotta quando c'è solo smarrimento.

In fondo se ne avverte il bisogno, come rivela l'appellarsi ai sacerdoti, ai saggi e ai profeti, cioè a dei punti di riferimento stabili, ma si vorrebbe che la loro parola accarezzasse il nostro tranquillo adagiarsi in uno stile di vita disimpegnato.

E si dimentica che **la sorgente della vera saggezza è Dio e che il sacerdote e il profeta sono depositari di un messaggio che non viene da loro: l'autorevolezza del loro parlare dipende dalla docilità all'ascolto della Parola** che va decifrata nell'ordito della storia. È nell'oggi che l'appello di Dio li raggiunge perché se ne facciano portavoce.

Il pretendere che essi rimangano estranei agli eventi sociali, politici, scientifici, etici..., quasi che il loro compito fosse quello di vivere in un iperuranio astratto disincarnato e lontano è un rischioso tentativo di imbavagliare Dio stesso, di cui essi sono soltanto la 'voce'.

Ma, attenzione: non c'è nulla di più avvilente e pericoloso che il silenzio di Dio!

Oggi, nella nostra pausa contemplativa, chiederemo al Signore di non privarci del dono di persone che abbiano il coraggio di indicarci la via da seguire e di richiamarci quando ne imbocchiamo un'altra.

Ti ringrazio, Signore, per il coraggio di tanti tuoi testimoni che non si lasciano imbavagliare da chi vorrebbe che il loro ruolo si esaurisse nell'ambito delle sacrestie.

Ecco la voce di un grande vescovo Fulton Sheen : *Se oggi vuoi trovare Cristo, trova la Chiesa che non va d'accordo con il mondo... Cerca quella Chiesa che i mondani vogliono distruggere in nome di Dio come crocifissero Cristo. Cerca quella Chiesa che il mondo rifiuta, come gli uomini rifiutarono di accogliere Cristo.*

4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 20, 17 - 28

In quel tempo, mentre saliva a Gerusalemme, Gesù prese in disparte i dodici discepoli e lungo il cammino disse loro: «Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi; lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani perché venga deriso e flagellato e crocifisso, e il terzo giorno risorgerà».

Allora gli si avvicinò la madre dei figli di Zebedèo con i suoi figli e si prostrò per chiedergli qualcosa. Egli le disse: «Che cosa vuoi?». Gli rispose: «Di' che questi miei due figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno». Rispose Gesù: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?». Gli dicono: «Lo possiamo». Ed egli disse loro: «Il mio calice, lo berrete; però sedere alla mia destra e alla mia sinistra non sta a me concederlo: è per coloro per i quali il Padre mio lo ha preparato».

Gli altri dieci, avendo sentito, si sdegnarono con i due fratelli. Ma Gesù li chiamò a sé e disse: «Voi sapete che i governanti delle nazioni dominano su di esse e i capi le opprimono. Tra voi non sarà così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo. Come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».

5) Riflessione⁸ sul Vangelo secondo Matteo 20, 17 - 28

● **La croce è sempre presente nel cuore di Gesù.** È la meta della sua vita. Sarà un sacrificio liberamente offerto, e non solo un martirio: Gesù ben lo mostra annunciando con precisione ai suoi apostoli che cosa gli sarebbe accaduto. **Certo, egli aggiunge che "il terzo giorno risusciterà", ma si sente che ora è tutto rivolto alla passione che si avvicina.** I sentimenti di Giacomo, di Giovanni e della loro madre appaiono molto umani. Questo bisogno di gloria, questo bisogno di apparire, esiste in ciascuno di noi. Il nostro io resta sempre più o meno occupato dal desiderio di dominare. **Ma Gesù ci avverte come avverte Giacomo e Giovanni: se vogliamo essere con lui nella sua gloria, dobbiamo bere per intero il suo calice, cioè dobbiamo anche noi morire, fare la volontà del Padre, portare la nostra croce seguendo Gesù, senza cercare di sapere prima quale sia il nostro posto nel suo regno.**

La reazione di sdegno degli altri dieci discepoli è anch'essa molto umana. E Gesù, seriamente, li invita a un rovesciamento totale di valori. **Nella nuova comunità per la quale egli sta per dare la vita, il primo sarà l'ultimo, "appunto come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per essere**

⁸ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - Casa di Preghiera San Biagio

servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti". Chiediamo la grazia di divenire servi, e servi davvero umili, pronti a soffrire e a sacrificarsi. Preghiamo Maria perché interceda per noi: ai piedi della croce, ciò che Maria chiede per i suoi figli è che abbiano parte, come lei e con lei, al sacrificio del suo Figlio.

• **L'annuncio della Passione.**

La brama di occupare i primi posti e di avere il potere non è conforme al Vangelo. Gesù è venuto a capovolgere la situazione, è venuto per essere consegnato alle autorità e per affrontare la grande prova della Passione. **Tre volte Gesù prepara e annuncia agli Apostoli il suo destino a Gerusalemme.** E ogni volta nel Vangelo si ripete lo stesso contrasto: i discepoli hanno altri pensieri, non capiscono, non riflettono su ciò che Gesù presenta con chiarezza, ma pensano alla soddisfazione della loro ambizione, del loro desiderio umano. Dopo il primo annuncio è Pietro che si scandalizza dicendo a Gesù *'Questo non ti accadrà mai'*; la seconda volta *'i discepoli discutono su chi di loro è il più grande'*; dopo il terzo annuncio sono i figli di Zebbedeo a presentare la loro domanda ambiziosa tramite la madre. Nel Vangelo Gesù ha parlato di umiliazioni e gli Apostoli domandano onori, domandano posti privilegiati. Questo ci dimostra che **la passione era necessaria per cambiare il cuore dell'uomo**: le parole, neppure quelle di Gesù bastano. Nonostante le parole buone del Signore, crescono in noi pensieri non buoni, pensieri di orgoglio, di egoismo. Cristo sceglie per sé e indica a noi il cammino dell'obbedienza, dell'umiltà, del sacrificio. Tutto questo ci torna come eco dell'antica profezia di Geremia in cui egli predice il servo sofferente che intercederà per il popolo e si renderà disponibile a portare su di sé il peso delle loro colpe. **Apriamo il nostro cuore alla passione di Gesù**, comprenderemo la vera gioia, la vera gloria, la vera vita: servire, fare la volontà non la nostra, ma la volontà del Padre, fino a sacrificare noi stessi per il Signore.

• **"In quel tempo, mentre saliva a Gerusalemme, Gesù prese in disparte i Dodici e lungo la via disse loro: «Ecco, noi stiamo salendo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai sommi sacerdoti e agli scribi, che lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani perché sia schernito e flagellato e crocifisso; ma il terzo giorno risusciterà»". - Come vivere questa Parola?**

Gesù sta inesorabilmente salendo verso Gerusalemme: la sua ora si avvicina, la sua Pasqua sta per compiersi. Quello che, come ai discepoli, ci viene richiesto in questo cammino quaresimale che condurrà anche noi al Golgota, sotto la croce del Signore, è di ascoltare l'annuncio della sua passione e risurrezione.

Il Signore, ancora oggi, ci prende in disparte lungo la via e ci prepara con la sua Parola a vivere il grande evento di salvezza che Egli sta preparando per noi. Questa infatti è la terza volta che nel vangelo di Matteo Gesù predice la sua passione-risurrezione ai discepoli. Dopo la prima ci fu la reazione 'satanica' di Pietro e la controeazione di Gesù (Mt 16,22-23). Dopo la seconda i discepoli reagirono con desolazione e tristezza (Mt 17,22-23). Dopo questa terza l'incomprensione si fa generale e dichiarata. Il brano infatti è **un contrappunto continuo tra due glorie: quella del Figlio dell'uomo e quella degli uomini. La prima sta nel consegnarsi, servire e dare la vita: la seconda sta nel possedere, asservire e dare la morte.**

Oggi, nella nostra pausa contemplativa, confronteremo le nostre reazioni interiori all'annuncio della Pasqua del Signore con quelle dei discepoli. E faremo attenzione soprattutto a non scambiare la nostra eventuale indifferenza alla croce di Gesù, per un progresso spirituale rispetto ai dodici. Pregheremo: Signore, se la tua passione non ci addolora, se non ci lascia spiazzati e divisi, non sarà forse perché non arriviamo ad ascoltare in profondità l'enormità di scarto tra questo tuo annuncio e la nostra vita?

Ecco la voce di un poeta e mistico tedesco Angelus Silesius : *Essere deriso e abbandonato, soffrire molto in vita, nulla avere, potere ed essere: è questa la mia gloria.*

6) Per un confronto personale

- Giacomo e Giovanni chiedono favori, Gesù promette la sofferenza. Ed io, cosa chiedo a Gesù nella preghiera? Come accolgo la sofferenza ed i dolori che avvengono nella mia vita?
- Gesù dice: "Non così dovrà essere tra voi!" Il mio modo di vivere in comunità segue questo consiglio di Gesù?

7) Preghiera finale : Salmo 30
Salvami, Signore, per la tua misericordia.

*Scioglimi dal laccio che mi hanno teso,
perché sei tu la mia difesa.
Alle tue mani affido il mio spirito;
tu mi hai riscattato, Signore, Dio fedele.*

*Ascolto la calunnia di molti: «Terrore all'intorno!»,
quando insieme contro di me congiurano,
tramano per togliermi la vita.*

*Ma io confido in te, Signore;
dico: «Tu sei il mio Dio,
i miei giorni sono nelle tue mani».
Liberami dalla mano dei miei nemici
e dai miei persecutori.*

Giovedì della Seconda Settimana di Quaresima (Anno B)**Lectio : Geremia 17, 5 - 10****Luca 16, 19 - 31****1) Orazione iniziale**

O Dio, che ami l'innocenza, e la ridoni a chi l'ha perduta, volgi verso di te i nostri cuori e donaci il fervore del tuo Spirito, perché possiamo esser saldi nella fede e operosi nella carità.

2) Lettura : Geremia 17, 5 - 10

Così dice il Signore: «Maledetto l'uomo che confida nell'uomo, e pone nella carne il suo sostegno, allontanando il suo cuore dal Signore. Sarà come un tamerisco nella steppa; non vedrà venire il bene, dimorerà in luoghi aridi nel deserto, in una terra di salsedine, dove nessuno può vivere.

Benedetto l'uomo che confida nel Signore e il Signore è la sua fiducia.

È come un albero piantato lungo un corso d'acqua, verso la corrente stende le radici; non teme quando viene il caldo, le sue foglie rimangono verdi, nell'anno della siccità non si dà pena, non smette di produrre frutti. Niente è più infido del cuore e difficilmente guarisce!

Chi lo può conoscere? Io, il Signore, scruto la mente e saggio i cuori, per dare a ciascuno secondo la sua condotta, secondo il frutto delle sue azioni».

3) Commento⁹ su Geremia 17, 5 - 10

● **Benedetto l'uomo che confida nel Signore e il Signore è la sua fiducia** - Ger 17,7 - **Come vivere questa Parola?**

Il brano di Geremia (17,5-10) trova l'eco nel Salmo responsoriale (cf Salmo 1). Insieme, ci illustrano ***l'effetto delle opere compiute con giustizia o con intenzioni poco trasparenti: il Signore che scruta le menti e saggia i cuori, darà a ciascuno secondo la sua condotta***, secondo il frutto delle sue azioni (cf Ger 17,10). Per questo la benedizione dell'uomo che confida nel Signore viene opposta alla maledizione di chi si fida solo del umano e si allontana dalla via del Signore. Ma si sottolinea soprattutto il fatto che "*confidare nel Signore*" significa non solo mettere in pratica i suoi comandamenti, ma anche trovare in Lui la fonte di quell'acqua fresca e permanente che gli permette di "*portare frutti*" in qualsiasi stagione della vita. ***La persona che agisce in questo modo, allora, nella Legge del Signore trova anche la fonte di gioia, la medita, giorno e notte e si affida pienamente a Colui che veglia sul suo cammino.***

Non è riuscito a trovare questa fonte il ricco presentato da Luca nel Vangelo (cf Lc 16,19-31). Appagato dalle sue ricchezze e bramosie, non ascoltava le ammonizioni della Legge e dei Profeti, e giorno dopo giorno ignorava il povero Lazzaro davanti alla porta della sua casa: gli chiedeva solo le briciole che cadevano dalla mensa abbondantemente apparecchiata. Lazzaro era per lui il segno e l'esempio di quella fiducia che apre la felicità eterna. Se l'avesse guardato...

Veglia, o Signore, sul cammino di chi confida in te, spalanca i nostri cuori e le nostre menti ai tuoi insegnamenti, sostienici nella condivisione quotidiana.

Dal messaggio di Benedetto XVI per la Quaresima 2013: «...La priorità spetta sempre al rapporto con Dio e la vera condivisione evangelica deve radicarsi nella fede».

● ***"Maledetto l'uomo che confida nell'uomo, che pone nella carne il suo sostegno e dal Signore allontana il suo cuore. Egli sarà come un tamerisco nella steppa; quando viene il bene non lo vede. Dimorerà in luoghi aridi nel deserto, in una terra di salsedine, dove nessuno può vivere."*** - **Come vivere questa Parola?**

Geremia, in questa forte parola di Dio, non vuol certo dissuaderci ad avere reciproca fiducia, a non evolvere dentro un progresso umano che, anzi, è voluto da Dio, se orientato al bene, all'amore. Vuol dirci che ***vive male chi impegna tutte le sue energie per ottenere i beni materiali***, ne fa

⁹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

talmente la sua ragione di sicurezza che sostanzialmente ripone in essi tutta la sua fiducia, mentre - magari a poco a poco, quasi senza rendersene conto - abbandona la fiducia in Dio.

Si tratta di quel venire **organizzando la propria vita indipendentemente dal Signore cercando riparo nelle ricchezze**, in tutti i comodi e le sicurezze che questa società postindustriale sembra poterci dare. **Ma se Dio non è più il centro del cuore, la causa profonda della nostra pace, tutto il resto è un bene "posticcio" che presto viene meno.**

Così si capisce bene l'odierno vangelo dove il ricco perde la carta vincente che è la felicità per sempre con Dio nella vita eterna proprio perché, dentro menzognere sicurezze, si è chiuso al bisogno di Lazzaro. Deludendo le attese del povero ha squalificato per sempre il suo vero 'Sé': quello che anela alla gioia-amore della vita eterna.

Oggi, nel nostro rientro al cuore, ci chiederemo se il nostro attendere anche ai beni di quaggiù è in funzione della solidarietà, della condivisione o se la nostra è una pseudo-fiducia in Dio in posizioni di egoismo e di attaccamento ai soldi, alla roba, a tutto.

Aiutateci, Signore, a camminare nella tua legge, nell'Amore!

Ecco la voce di una santa dei nostri giorni Madre Teresa di Calcutta : *Una cosa Gesù mi chiede: che mi appoggi a lui; che in lui e solo in lui io ponga la mia completa fiducia; che mi abbandoni a lui senza riserve. Anche quando tutto va male e mi sento come una nave senza bussola, mi devo dare completamente a lui.*

4) Lettura : dal Vangelo di Luca 16, 19 - 31

In quel tempo, Gesù disse ai farisei: «C'era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe.

Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: "Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma".

Ma Abramo rispose: "Figlio, ricordati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di lì possono giungere fino a noi".

E quello replicò: "Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento".

Ma Abramo rispose: "Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro". E lui replicò: "No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno". Abramo rispose: "Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti"».

5) Riflessione ¹⁰ sul Vangelo di Luca 16, 19 - 31

● *«Quant'è difficile, per coloro che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio!» (Lc 18,24). Perciò è **necessario, dice Gesù, un cambiamento radicale del nostro atteggiamento. È necessario liberarci di tutte le ricchezze che appesantiscono il nostro cuore, è necessario staccarsene, perché esse ci impediscono di vedere il povero che "giace alla nostra porta".***

Chi tra noi oserebbe dire che non tiene a nessuna ricchezza? Siamo tutti assai preoccupati di noi stessi, del nostro agio, dei nostri interessi... La vera privazione, la più importante agli occhi di Dio, è quella che libera il nostro cuore dal suo egoismo e che lo apre agli altri.

Il Vangelo ci dà modo di conquistare veri tesori che nulla può intaccare: mettendo al servizio dei poveri, con umiltà, tutto ciò che abbiamo in beni materiali, talento, potere, qualità. Allora, coloro che avremo soccorso verranno da questa terra in nostro aiuto: non solamente faranno scaturire ciò che vi è di migliore in noi, la gioia del dare, ma ci faranno ottenere per noi un posto nel regno di Dio, che non appartiene che ai poveri.

¹⁰ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini

• **Beato chi confida nel Signore.**

La liturgia odierna ci presenta **un episodio drammatico del ricco epulone e Lazzaro, il povero.** Un incontro che tocca la nostra coscienza, soprattutto nella nostra vita o esperienza quotidiana e, quindi, ci proietta nel nostro domani. In questo episodio troviamo **il ricco epulone che ha trascurato completamente il primo dei comandamenti del Signore, cioè quello di amare Dio ed il prossimo. Per lui, la vita era fondata sui suoi beni materiali: soldi e ricchezze.** Niente da offrire al suo Signore e al suo prossimo. L'uomo ricco ci fa intendere che non portava nel cuore la legge della carità o dell'amore ma quella antica, cioè quella del taglione, occhio per occhio e dente per dente. **Era un ricco veramente cieco e sordo al grido amaro del prossimo.** 'Maledetto dunque, l'uomo che confida in se stesso, canta il salmista'. **Di fronte alla morte il ricco e il povero sono però uguali.** La morte colpisce entrambi. Muore l'uno, il mendicante, come muore l'altro, il benestante. La novità è che i loro destini sono differenti, anzi si invertono rispetto alle loro situazioni sulla terra, solo che questa volta per l'eternità. La parabola si eleva dall'orizzonte terrestre a contemplare ciò che avviene dopo la morte. Il ricco non l'ha curato, Dio al contrario lo tratta con tutti gli onori: è scortato dagli spiriti celesti nel suo viaggio verso il seno di Abramo. Si capisce che **per il Signore la vita di questo poveraccio, toccato da un duro destino terrestre, è molto preziosa e merita ogni rispetto.** La parola di Gesù rivela una grande verità e offre un'indiscussa consolazione per i poveri, che sulla terra non ricevono altro che la sofferenza e indifferenza, ma che possono contare pienamente sulla bontà di Dio. Con l'immagine del banchetto festoso viene descritta la pienezza e la gioia di cui è intessuta la vita dell'aldilà. Abramo, amico di Dio e padre del popolo d'Israele, è colui che presiede alla mensa celeste. **Lazzaro, che giaceva tra la sporcizia della strada e che aveva come compagni i cani, riceve ora un posto d'onore,** accanto ad Abramo, in comunione cordiale e fiduciosa con lui. La Vergine Maria ha ragione di cantare nel Magnificat *'Il Signore ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili, ha ricolmato di beni gli affamati e ha rimandato i ricchi a mani vuote'*. Il cristiano deve ricordare sempre che la vita non si esaurisce nel breve scorcio dell'esistenza terrena, nel possesso delle ricchezze, ma dura in eterno nella comunione con Dio in cielo.

• **Neanche la risurrezione dai morti ci convince!**

Se la pagina del vangelo di oggi si fosse limitata a descriverci soltanto la situazione iniziale dell'uomo ricco, che vestiva di porpora e di bisso e che ogni giorno banchettava lautamente, ignaro del povero mendicante Lazzaro, coperto di piaghe, fuori della sua porta, bramoso di sfamarsi delle briciole che cadevano dalla sua mensa e poi fossimo stati invitati a scegliere noi la sorte dell'uno o dell'altro, sicuramente avremmo preferito la ricchezza e il benessere alla miseria estrema del povero mendicante. **Il Signore però ci trasferisce in una dimensione ultraterrena, dove i criteri di giudizio non sono più quelli umani, ma scanditi da Dio stesso. Qui i ruoli si invertono: il povero Lazzaro è stato ritenuto degno di un premio eterno con Abramo e tutti i giusti. Il ricco, sazio dei suoi beni e delle sue ricchezze, di cui ha goduto egoisticamente nella vita terrena, si è privato colpevolmente di quelle, promesse da Dio in cielo per l'eternità.** Fra i due c'è ormai un abisso e le grida e le richieste del dannato non possono essere accolte da Abramo perché egli per primo, quando era in vita, non ha voluto ascoltare i gemiti del povero Lazzaro. La mancanza di amore genera distanze incolmabili. Il ricco, pur tra i tormenti, conserva un briciolo di pietà verso i cinque fratelli che, ancora nel mondo, stanno vivendo dissolutamente come lui è vissuto. Sostiene che *«se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno»*. Quando la fede è spenta, l'amore è affogato nell'egoismo e tutte le speranze sono riposte nei beni di questo mondo *«non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti»*. La conversione a Dio e al suo volere non è mai frutto di paura, sgorga dalla grazia, è dono dello Spirito. Anche gli apostoli avevano sentito parlare dallo stesso Cristo di risurrezione, eppure non capivano e non smettevano le loro errate convinzioni. Fin quando il nostro spirito rimane invaso dalla cupidigia, dominato dai falsi idoli, chiuso nella morsa dell'egoismo, l'amore vero e santificante dell'unico Dio non trova spazio. Si rimane legati al tempo e alle cose e la stessa risurrezione non ci convince.

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

- Come trattiamo noi i poveri? Hanno un nome per noi? Negli atteggiamenti che assumo nella vita, sono come Lazzaro o come il ricco?
- Entrando in contatto con noi, i poveri percepiscono qualcosa di diverso? Percepiscono una Buona Novella? Ed io, verso quale lato inclino il mio cuore: verso il miracolo o verso la Parola di Dio?

7) Preghiera : Salmo 1

Beato l'uomo che confida nel Signore.

*Beato l'uomo che non entra nel consiglio dei malvagi,
non resta nella via dei peccatori
e non siede in compagnia degli arroganti,
ma nella legge del Signore trova la sua gioia,
la sua legge medita giorno e notte.*

*È come albero piantato lungo corsi d'acqua,
che dà frutto a suo tempo:
le sue foglie non appassiscono
e tutto quello che fa, riesce bene.*

*Non così, non così i malvagi,
ma come pula che il vento disperde;
poiché il Signore veglia sul cammino dei giusti,
mentre la via dei malvagi va in rovina.*

Venerdì della Seconda Settimana di Quaresima (Anno B)**Lectio : Genesi 37,3-4.12-13.17-28****Matteo 21,33-43.45****1) Preghiera**

Dio onnipotente e misericordioso, concedi ai tuoi fedeli di essere intimamente purificati dall'impegno penitenziale della Quaresima, per giungere con spirito nuovo alle prossime feste di Pasqua.

2) Lettura : Genesi 37,3-4.12-13.17-28

Israele amava Giuseppe più di tutti i suoi figli, perché era il figlio avuto in vecchiaia, e gli aveva fatto una tunica con maniche lunghe. I suoi fratelli, vedendo che il loro padre amava lui più di tutti i suoi figli, lo odiavano e non riuscivano a parlargli amichevolmente.

I suoi fratelli erano andati a pascolare il gregge del loro padre a Sichem. Israele disse a Giuseppe: «Sai che i tuoi fratelli sono al pascolo a Sichem? Vieni, ti voglio mandare da loro». Allora Giuseppe ripartì in cerca dei suoi fratelli e li trovò a Dotan.

Essi lo videro da lontano e, prima che giungesse vicino a loro, complottarono contro di lui per farlo morire. Si dissero l'un l'altro: «Eccolo! È arrivato il signore dei sogni! Orsù, uccidiamolo e gettiamolo in una cisterna! Poi diremo: "Una bestia feroce l'ha divorato!". Così vedremo che ne sarà dei suoi sogni!».

Ma Ruben sentì e, volendo salvarlo dalle loro mani, disse: «Non togliamogli la vita». Poi disse loro: «Non spargete il sangue, gettatelo in questa cisterna che è nel deserto, ma non colpitelo con la vostra mano»: egli intendeva salvarlo dalle loro mani e ricondurlo a suo padre.

Quando Giuseppe fu arrivato presso i suoi fratelli, essi lo spogliarono della sua tunica, quella tunica con le maniche lunghe che egli indossava, lo afferrarono e lo gettarono nella cisterna: era una cisterna vuota, senz'acqua.

Poi sedettero per prendere cibo. Quand'ecco, alzando gli occhi, videro arrivare una carovana di Ismaeliti provenienti da Gàlaad, con i cammelli carichi di resina, balsamo e laudano, che andavano a portare in Egitto. Allora Giuda disse ai fratelli: «Che guadagno c'è a uccidere il nostro fratello e a coprire il suo sangue? Su, vendiamolo agli Ismaeliti e la nostra mano non sia contro di lui, perché è nostro fratello e nostra carne». I suoi fratelli gli diedero ascolto.

Passarono alcuni mercanti madianiti; essi tirarono su ed estrassero Giuseppe dalla cisterna e per venti sicli d'argento vendettero Giuseppe agli Ismaeliti. Così Giuseppe fu condotto in Egitto.

3) Riflessione ¹¹ su Genesi 37,3-4.12-13.17-28

• Eccolo! È arrivato il signore dei sogni! Orsù, uccidiamolo e gettiamolo in una cisterna! Poi diremo: "Una bestia feroce l'ha divorato!". Così vedremo che ne sarà dei suoi sogni! - Gen 37,19-20 - Come vivere questa Parola?

Giuseppe, un sognatore sradicato dalla realtà o un uomo aperto agli appelli di Dio? Una domanda che si impone anche ai nostri giorni, dato che di "Giuseppe" è disseminata la storia, quella che a volte passa senza essere troppo notata e spesso è fatta oggetto di irrisione e di persecuzione da parte dei benpensanti di turno. Eppure sono proprio questi sognatori che riescono ad aprire strade inedite là dove la speranza sembra definitivamente sepolta, e con la speranza riescono a ridestare energie sopite divenendo da sognatori emarginati capocordata di scalatori decisi a raggiungere la vetta.

Se c'è un tempo che ha particolare bisogno di questi uomini e donne capaci di sognare, questo è proprio il nostro.

Tempo di crisi, tempo che interpella, chiede di scuotersi dal torpore in cui è facile scivolare quando tutto procede tranquillo garantendo quel tanto di benessere che appaga, ma non stimola al superamento e alla conquista. Tempo propizio, quindi, a quanti non si rassegnano a lasciarsi

¹¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

vivere, né si abbandonano passivamente alla inesorabilità degli eventi. Protagonisti e non marionette di una storia di cui si sentono responsabili. E il sogno riemerge prepotente e stimolante, forando le nubi oscure che nascondono l'orizzonte luminoso senza riuscire a cancellarlo.

Le fatiche e le incertezze dell'ora che viviamo, sono per noi occasione di abbattimento o ci stimolano a migliorare la qualità della nostra vita colta nel suo essere più profondo e più vero?

Non abbiamo diritto, Signore, di seppellire i nostri sogni, quelli che tu ci metti in cuore perché non perdiamo di vista l'orizzonte, anzi continuiamo ad additarlo ai fratelli quale meta raggiungibile qui e oggi. Donaci il coraggio di credere ancora, non solo in te, ma anche nell'uomo.

Ecco la voce di un testimone + Tonino Bello : *Diventate vela del mondo che trascina il genere umano dalle secche al largo.*

4) Lettura : Vangelo secondo Matteo 21,33-43.45

In quel tempo, Gesù disse ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: «Ascoltate un'altra parabola: c'era un uomo che possedeva un terreno e vi piantò una vigna. La circondò con una siepe, vi scavò una buca per il torchio e costruì una torre. La diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano.

Quando arrivò il tempo di raccogliere i frutti, mandò i suoi servi dai contadini a ritirare il raccolto. Ma i contadini presero i servi e uno lo bastonarono, un altro lo uccisero, un altro lo lapidarono. Mandò di nuovo altri servi, più numerosi dei primi, ma li trattarono allo stesso modo.

Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: "Avranno rispetto per mio figlio!". Ma i contadini, visto il figlio, dissero tra loro: "Costui è l'erede. Su, uccidiamolo e avremo noi la sua eredità!". Lo presero, lo cacciarono fuori dalla vigna e lo uccisero.

Quando verrà dunque il padrone della vigna, che cosa farà a quei contadini?».

Gli risposero: «Quei malvagi, li farà morire miseramente e darà in affitto la vigna ad altri contadini, che gli consegneranno i frutti a suo tempo».

E Gesù disse loro: «Non avete mai letto nelle Scritture: "La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d'angolo; questo è stato fatto dal Signore ed è una meraviglia ai nostri occhi"»?

Perciò io vi dico: a voi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca i frutti».

Udite queste parabole, i capi dei sacerdoti e i farisei capirono che parlava di loro. Cercavano di catturarlo, ma ebbero paura della folla, perché lo considerava un profeta.

5) Riflessione ¹² sul Vangelo secondo Matteo 21,33-43.45

• In questo venerdì la Chiesa ha scelto di farci leggere **due testi che ci preparano al mistero del Venerdì Santo, nel quale Gesù viene ucciso per salvare noi.**

Abele, ucciso dal suo fratello geloso, è la prima immagine di Gesù nell'Antico Testamento.

Viene poi la figura di Giuseppe, venduto dai suoi fratelli. Questi passi della Genesi mettono in piena luce la ferita che colpisce il cuore di tutti gli uomini dopo il peccato originale e che ostacola il sorgere dei sentimenti fraterni. La gelosia può assumere molte forme, vi sono modi più o meno eleganti di sbarazzarci di qualcuno che ci infastidisce e bisogna riconoscere che si tratta di una tentazione molto frequente, anche in una comunità cristiana. **Abbiamo bisogno di chiedere continuamente a Dio una purificazione più profonda, per non accettare mai volontariamente nei nostri cuori il più piccolo sentimento di ostilità nei confronti di un fratello.** L'ostilità diventa così facilmente odio...

La parabola dei vignaioli assassini è indirizzata ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo. Ci fa comprendere una particolare sofferenza del cuore di Gesù, e al tempo stesso ci fa penetrare nel mistero della sua Chiesa. **Gesù ha sofferto per tutti i nostri peccati, ma in particolar modo ha sofferto per essere stato ripudiato e infine ucciso dai pastori del popolo eletto.** Quando consideriamo la storia della Chiesa e del mondo, vediamo che spesso gli uomini hanno veramente voglia di conservare l'eredità del cristianesimo: una nuova visione dell'uomo e della sua dignità personale, un senso della giustizia, della condivisione... Ma essi vogliono sopprimere l'Erede. Si accontentano di una spiritualità senza Dio! Durante questa Quaresima, chiediamo la grazia di attaccarci con fermezza non solo al messaggio, ma anche alla persona di Gesù, e che la nostra unione con lui sia il centro della nostra vita.

¹² www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - Casa di Preghiera San Biagio

• **La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d'angolo; questo è stato fatto dal Signore ed è una meraviglia ai nostri occhi** - Mt 21,42 - **Come vivere questa Parola?**

La similitudine della pietra scartata è fondamentale in una costruzione e ritorna spesso tra le pagine bibliche. Matteo nel Vangelo di oggi (21,33-46) la inserisce all'interno della **parabola della vigna affittata a dei contadini. I quali però non rispettano i patti con il proprietario e si rifiutano a consegnargli i frutti del raccolto**, liberandosi, senza alcun rispetto, dei servi mandati a riscuotere quanto è stato pattuito. La sorte per il figlio del padrone, per l'erede, viene decisa di comune accordo: "Uccidiamolo...!".

Il pensiero spontaneamente ci riporta ai tempi primordiali della storia della salvezza, ad un gruppo di lavoratori non dipendenti, ma fratelli, figli dello stesso padre, che insieme decidono la sorte di uno di loro, Giuseppe, considerato il prediletto, (cf Gen 37,3-28). Il Signore della storia però capovolgerà quella decisione: il fratello "scartato" rappresenterà la via di salvezza e di riconciliazione; attraverso di lui il Signore manifesta opere meravigliose per la sua famiglia e per il popolo che li ospita.

Potrà fare lo stesso il padrone della vigna? Chi ascoltava la parabola condanna duramente l'operato dei contadini ingrati. **Gesù però orienta il loro pensiero su quello che fa il Signore: le pietre scartate diventano fondamentali; la vigna viene affidata a chi sarà idoneo a prendersene cura e, soprattutto, a produrre dei frutti buoni.** Queste saranno le opere meravigliose che faranno gioire chi le vedrà, chi vi saprà riconoscere l'amore del Padrone, la sua misericordia, la sua benevolenza.

Apri i nostri occhi, Signore, a riconoscere le tue opere; rafforza la nostra fede nella tua presenza, sostienici nell'adesione alla tua volontà, per mostrare a molti la tua misericordia.

Dal messaggio di Benedetto XVI per la Quaresima 2013: «*La fede, dono e risposta, ci fa conoscere la verità di Cristo come Amore incarnato e crocifisso, piena e perfetta adesione alla volontà del Padre e infinita misericordia divina verso il prossimo; la fede radica nel cuore e nella mente la ferma convinzione che proprio questo amore è l'unica realtà vittoriosa sul male e sulla morte*».

• **La risposta ai doni di Dio.**

«*Voi avete devastato la vigna; le cose tolte ai poveri sono nelle vostre case. Qual diritto avete di opprimere il mio popolo, di pestare la faccia ai poveri?*». Già il profeta Isaia, ai suoi giorni, aveva da muovere rimproveri alle autorità d'Israele. **Gesù, con un linguaggio sottile, facendo ricorso ad una parabola, traccia nelle grandi linee, la storia d'Israele evidenziando in particolare le infedeltà dei capi al mandato divino.** Avevano tramutato la loro missione di promotori di un patto e di un'alleanza universale con il vero ed unico Dio, in una serie di privilegi. L'incuria emerge e la si nota nel tempo del raccolto, **quando il padrone chiede i frutti della sua vigna. È allora che esplode tutta la violenza dei vignaioli iniqui.**

Quando Dio, che ci ha colmato di doni, riponendo in noi la sua fiducia, ci trova poi sterili ed infruttuosi, se non matura il pentimento, esplode in noi soltanto la rabbia e la vendetta contro chiunque viene a scuotere la nostra coscienza. Accadeva al già citato Isaia, che lamentava: «*Gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi tentano di togliermi la vita*». Gli stessi accenti di lamento e di accusa sono proferiti dal profeta Neemia: «*Sono stati disobbedienti, si sono ribellati contro di te, si sono gettati la tua legge dietro le spalle, hanno ucciso i tuoi profeti che li scongiuravano di tornare a te, e ti hanno offeso gravemente*». Lo stesso Gesù, ai suoi giorni, non potrà far a meno di apostrofare Gerusalemme, la città simbolo del potere religioso: «*Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi quelli che ti sono inviati, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una gallina raccoglie i pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto!*». I privilegi divini, i suoi doni, i suoi talenti, sono sempre segni di predilezione, implicano però una responsabilità ed una risposta: debbono produrre frutti e non sono da consumare nell'egoismo o stravolgere per manie di grandezza o per ammantarsi di potere.

6) Per un confronto personale

Alcune volte, ti sei sentito controllato/a in modo ingiustificato, in casa, nel lavoro, nell'ambito della Chiesa? Quale è stata la tua reazione? La stessa di Gesù?

Se Gesù tornasse oggi e raccontasse la stessa parabola come reagirei io?

7) Preghiera finale : Salmo 104

Ricordiamo, Signore, le tue meraviglie.

*Il Signore chiamò la carestia su quella terra,
togliendo il sostegno del pane.*

*Davanti a loro mandò un uomo,
Giuseppe, venduto come schiavo.*

*Gli strinsero i piedi con ceppi,
il ferro gli serrò la gola,
finché non si avverò la sua parola
e l'oracolo del Signore ne provò l'innocenza.*

*Il re mandò a scioglierlo,
il capo dei popoli lo fece liberare;
lo costituì signore del suo palazzo,
capo di tutti i suoi averi.*

Sabato della Seconda Settimana di Quaresima (Anno B)**Lectio : Michea 7,14-15.18-20****Luca 15,1-3.11-32****1) Preghiera**

O Dio, che per mezzo dei sacramenti ci rendi partecipi del tuo mistero di gloria, guidaci attraverso le esperienze della vita, perché possiamo giungere alla splendida luce in cui è la tua dimora.

2) Lettura : Michea 7,14-15.18-20

Pasci il tuo popolo con la tua verga, il gregge della tua eredità, che sta solitario nella foresta tra fertili campagne; pascolino in Basan e in Gàlaad come nei tempi antichi.

Come quando sei uscito dalla terra d'Egitto, mostraci cose prodigiose.

Quale dio è come te, che toglie l'iniquità e perdona il peccato al resto della sua eredità?

Egli non serba per sempre la sua ira, ma si compiace di manifestare il suo amore.

Egli tornerà ad avere pietà di noi, calpesterà le nostre colpe.

Tu getterai in fondo al mare tutti i nostri peccati.

Conserverai a Giacobbe la tua fedeltà, ad Abramo il tuo amore, come hai giurato ai nostri padri fin dai tempi antichi.

3) Riflessione ¹³ su Michea 7,14-15.18-20

• **Quale Dio è come te, che toglie l'iniquità e perdona il peccato al resto della sua eredità? - Mi 7,18 - Come vivere questa Parola?**

Non è facile riconoscere ed accettare di essere peccatori bisognosi di perdono. E allora è meglio cancellare la parola peccato, quasi che così se ne vanifichi l'esistenza.

È quanto ha tentato di fare la nostra società, rimuovendone il termine dal vocabolario, cioè eliminando Dio dal proprio orizzonte. Il peccato, infatti, presuppone l'uomo in relazione con Dio.

La conseguenza è quella descritta magistralmente dalla Genesi: l'uomo non solo non si scopre affrancato dalla sua dipendenza dal Creatore, ma percepisce pesantemente tutta la sua vulnerabilità.

La relazionalità non è per lui un dato secondario: egli esiste e può esistere solo come essere in relazione con Dio, con i suoi simili, con la natura. Quando si viene a intaccare questo dato, si introduce un elemento disgregante nell'essere stesso della persona. **La reazione può essere quella del primo Adamo che sceglie la via della fuga, o quella del secondo Adamo, di Cristo, che osa fissare lo sguardo sul volto del Padre e vi coglie un amore che non solo perdona, ma rigenera e riconferma una dignità che nel suo cuore non è mai stata cancellata: quella del figlio amato e finalmente ritrovato.**

La gioia esplode allora in un grido carico di stupore: "*Quale Dio è come te, che toglie l'iniquità e perdona il peccato!*". Si direbbe un assurdo, eppure è proprio l'amara esperienza del peccato riscattata dalla gioia del perdono a rivelare l'autentico volto di Dio. Non quello costruito dai filosofi: lontano, distaccato, inflessibile nella sua giustizia, ma il Dio della rivelazione, ricco di misericordia e di amore.

Su questo volto, vogliamo oggi fissare riconoscente il nostro sguardo.

Ti ringraziamo, o Padre, perché non solo hai cancellato il nostro peccato ma in esso ci hai fatto sperimentare che tu sei Amore.

Ecco la voce di un Padre della Chiesa Clemente Alessandrino: *Con la sua misteriosa divinità Dio è Padre. Ma la sua tenerezza per noi lo fa diventare madre.*

¹³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

- **"Qual Dio è come te, Signore, che togli l'iniquità e perdoni il peccato...che non serbi per sempre l'ira, ma ti compiacci di usar misericordia." - Come vivere questa Parola?**

Ecco un'autentica professione di fede per bocca del profeta Michea: **in ogni tempo Dio si compiace d'usar misericordia lì dove la nostra miseria si è fatta peccato**. E facendo memoria dei prodigi dell'Esodo, aggiunge: "Tu getterai in fondo al mare tutti i nostri peccati ...e conserverai la tua fedeltà".

Dio si rivela un partner sempre fedele all'alleanza e non ricusa d'abbassarsi sulle nostre povertà, assumendole così come sono, per elevarci a sé nell'amore. In un gratuito abbraccio di solidale accoglienza, splendidamente figurata nella parabola del padre misericordioso che attende il ritorno del figlio prodigo, Egli ci corre incontro, si spoglia cioè della sua dignità, si umilia - questo significa infatti per un orientale andare in tutta fretta incontro all'altro. Un'umiliazione che ci lascia intravedere 'il dramma' di Dio: la sua passione d'amore che è imperscrutabile e indicibile dolore di Padre, mosso a compassione fin nelle viscere, arso cioè dal desiderio di rivestirci della nostra ritrovata dignità di figli. Ecco perché è perennemente disposto al perdono. Guardiamo al dono della riconciliazione con Dio percependo la dolce consolazione d'essere abbracciati e baciati dalla sua misericordia: un'intensa gioia spirituale, un salto di qualità per noi che fuggiamo continuamente da Lui e rivendichiamo il diritto di gestirci in proprio, rinnegando con la vita il nostro DNA spirituale, illusi d'essere finalmente liberi.

Ecco dunque la provocazione della Parola di oggi: perché continuiamo a sacrificare la nostra dignità agli idoli del nostro tempo e a barattare il dono della grazia con l'avidamente posseduto di beni ingannevoli e precari per soddisfare mediocrementemente ciò che in noi è egoismo e sregolatezza? Oggi, nella nostra pausa contemplativa, volgeremo il cuore al Signore con gioia, rinfrancati dalla sua condiscendente benevolenza: *Ti benedico, Padre, perché sulla soglia del tempo attendi ansioso e paziente che io ritorni a Te per gettare in fondo al mare tutti i miei peccati nella forza della tua immutabile fedeltà che mi dà vita*.

Ecco la voce di un Padre del deserto Abba Macario : *Non consentiamo al nostro cuore di scoraggiarsi e non cediamo alla disperazione perché il Signore Gesù Cristo ad ogni nostro respiro ci offre l'occasione di pentirci*.

4) Lettura : Vangelo secondo Luca 15,1-3.11-32

In quel tempo, si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: "Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta". Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: "Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati". Si alzò e tornò da suo padre.

Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: "Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio". Ma il padre disse ai servi: "Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato". E cominciarono a far festa.

Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: "Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo". Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: "Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso". Gli rispose il

padre: "Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato"».

5) Riflessione ¹⁴ sul Vangelo secondo Luca 15,1-3.11-32

• **Oggi Gesù dice una parabola per ciascuno di noi: noi tutti siamo quel figlio che il peccato ha allontanato dal Padre, e che deve ritrovare, ogni giorno più direttamente, il cammino della sua casa, il cammino del suo cuore. La conversione** è esattamente questo: questo viaggio, questo percorso che consiste nell'abbandonare il nostro peccato e la miseria nella quale esso ci ha gettati per andare verso il Padre.

Ciò che ci sconvolge in questa parabola, e la realtà la sorpassa di molto, è il vedere che di fatto **il nostro Padre ci attende da sempre. Siamo noi ad averlo lasciato, ma lui, lui non ci lascia mai.** Egli è "commosso" non appena ci vede tornare a lui. Talvolta saremmo tentati di dubitare del suo perdono, pensando che la nostra colpa sia troppo grande. Ma il padre continua sempre ad amarci. Egli è infinitamente fedele. **Non sono i nostri peccati ad impedirgli di darci il suo amore, ma il nostro orgoglio.** Non appena ci riconosciamo peccatori, subito egli si dona di nuovo a noi, con un amore ancora più grande, un amore che può riparare a tutto, un amore in grado in ogni momento di trarre dal male un bene più grande. Il suo perdono non è una semplice amnistia, è un'effusione di misericordia, nella quale la tenerezza è più forte del peccato.

Gesù vuole che noi abbiamo la stessa fiducia anche nei confronti degli altri. Nel cuore di ogni uomo vi è sempre una possibilità di ritorno al Padre, e noi dobbiamo sperarlo senza sosta.

• **Figlio mio, tu sei sempre con me e tutto ciò che ho è tuo. - Come vivere questa Parola?**

La parabola di oggi racconta l'amore fedele di un padre, i cui figli peccano contro di lui. In realtà è la storia perenne di Dio Padre rispetto ai figli che tendono o ad essere viziosi o si considerano a posto.

La Quaresima è il momento propizio per riflettere seriamente sul nostro atteggiamento rispetto al Padre nostro. **Noi siamo figli di Dio:** Egli ci ha plasmato dalla terra, ci ha soffiato dentro l'alito di vita, ci ha impresso il suo sigillo: la sua immagine nell'intimo; ci ha dato il dono della libertà, la possibilità di riconoscere la sua paternità con tutto ciò che comporta o di scegliere, paradossalmente, di non riconoscerci figli suoi.

Nel racconto, è il figlio dissoluto che accetta il padre come tale anche se è una relazione ancora immatura di solo ricevere per godersi la vita e poi salvarla. Il maggiore invece, non dà mai il titolo di 'padre' e si valuta uomo retto perché rimane sempre accanto al padre, facendo il proprio dovere, però, con atteggiamento interiore di schiavo. Nè uno né l'altro comprende che l'amore del padre li aspetta sempre perché sono figli, non per i loro meriti o difetti.

Nella nostra pausa contemplativa, oggi, ci mettiamo prima nella situazione dei due figli. Certamente nella nostra vita ci sono momenti in cui ci comportiamo allo stesso modo rispetto al Padre celeste. Poi, ci fermiamo sulla figura del Padre che ci ama, che aspetta il nostro ritorno, la nostra crescita, che ci vuole liberi anche nella nostra scelta di stare con Lui nella sua casa.

Signore Gesù, preghiamo il Padre con le tue parole: *Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro* (Gv 17,25-26).

Ecco la voce del Papa Benedetto XVI : *La parabola non racconta qualcosa di lontano, ma tratta di ciò che accade qui e adesso per mezzo di Lui. Cerca di conquistare il cuore dei suoi avversari. Li prega di entrare e di partecipare alla gioia in quest'ora del ritorno a casa e della riconciliazione ... un invito implorante.*

• **Il figlio e... il suo Padre.**

Con spregiudicatezza e superficialità il figlio parte dalla casa paterna perché vuol sentirsi figlio libero e non servo. Si sente ormai grande, autonomo, 'posso fare quello che mi pare', crede. Brama percorrere la sua strada di indipendenza, vuole vivere in piena libertà la sua vita,

¹⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini – Casa di Preghiera San Biagio

come ogni figlio che cresce. Si separa dunque dal padre perché si sente oppresso e schiacciato dall'ambiente familiare, o dall'impotenza della stessa figura paterna e dal bisogno di una libertà senza confini. ***Nella sua esperienza di autonomia, così bramata, però, il figlio disgraziatamente non sa organizzare la vita da uomo 'libero', si dimostra immaturo. Sperpera ogni cosa ricevuta in eredità dal padre, comportandosi in modo da perdere ogni possibilità di vita. Finisce nella miseria.*** È costretto a vivere non più nel decoro e nella dignità del figlio, ma come garzone, umiliato e asservito, privo delle più elementari necessità di mantenimento. Nell'ambiente giudaico non esiste cosa più vergognosa di pascolare i porci, di stare continuamente a contatto con gli animali impuri. ***Nel fondo dell'abisso una luce lo scuote. È il risveglio della coscienza, che non cessa di indicare un cammino.*** Allora ricorda la casa paterna e, con vergogna e pentimento, vi fa ritorno. Lì, per lui inaspettatamente, lo attende non il rimprovero o un meritato castigo, ma ***l'abbraccio del padre*** che mai lo ha dimenticato e che lo attende con amore misericordioso. Di fronte al padre il figlio sinceramente si riconosce infedele, come solo un figlio può fare, un figlio 'colpito' dall'amore del padre che è stato offeso dall'ingratitude. Il figlio ne sente tutto rimorso e dispiacere e ne soffre profondamente. E' deciso. Si confessa al padre, in tutta verità: ***'Ho peccato contro il cielo e dinanzi a te'.*** ***Lui non cerca giustificazioni per ridurre la sua colpa, riversandola magari sugli altri. Ora è leale e non si vergogna di apparire un disgraziato, perché sa che il padre lo conosce e lo comprende.*** E' convinto che il genitore lo accoglierà, nonostante la sua infedeltà. Il cuore del padre va al di là di ogni aspettativa. ***'Ti ho atteso..., da tempo atteso..., vieni nelle mie braccia'.*** Meravigliosa ma dal punto di vista umano sconvolgente la persona del padre. La può capire solo chi è povero e si lascia amare. Non sempre l'uomo è in grado di intendere i gesti del padre, il suo intenerirsi, il correre incontro a quello scapestrato, stringerlo al cuore e baciare. E' incapace di accettare quelle braccia spalancate in un gesto smisurato di perdono e di resistere alla tentazione di rifiuto chi non ama e non perdona. La facciamo nostra come domanda umile al Padre celeste. Padre, per tutte quelle volte che abbiamo preferito le nostre strade, le strade del mondo alla tua... e alla fine ci siamo accorti che solo nella tua casa c'è non solo il pane ma anche il tuo calore, perdonaci. ***Facci ritornare dai crocicchi del mondo per rimanere con te, nell'amoroso abbraccio paterno.***

6) Per un confronto personale

- Qual è l'immagine di Dio che conservo in me fin dalla mia infanzia? E' cambiata nel corso di questi anni? Se è cambiata, perché?
- Con quale dei due figli mi identifico: con il più giovane o con il maggiore? Perché?

7) Preghiera finale : Salmo 102

Misericordioso e pietoso è il Signore.

*Benedici il Signore, anima mia, quanto è in me benedica il suo santo nome.
Benedici il Signore, anima mia, non dimenticare tutti i suoi benefici.*

*Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue infermità,
salva dalla fossa la tua vita, ti circonda di bontà e misericordia.*

*Non è in lite per sempre, non rimane adirato in eterno.
Non ci tratta secondo i nostri peccati
e non ci ripaga secondo le nostre colpe.*

*Perché quanto il cielo è alto sulla terra,
così la sua misericordia è potente su quelli che lo temono;
quanto dista l'oriente dall'occidente, così egli allontana da noi le nostre colpe.*

Indice

Lectio della domenica 25 febbraio 2018.....	2
Lectio del lunedì 26 febbraio 2018	6
Lectio del martedì 27 febbraio 2018.....	9
Lectio del mercoledì 28 febbraio 2018	12
Lectio del giovedì 1 marzo 2018	16
Lectio del venerdì 2 marzo 2018.....	20
Lectio del sabato 3 marzo 2018	24
Indice	28

www.edisi.eu